

LA DISPUTA TRA CINA POPOLARE E GIAPPONE: ORIGINI STORICHE E SCENARI ATTUALI

di Rodolfo Bastianelli



La disputa tra Giappone e Cina Popolare accessasi negli ultimi due anni per il possesso delle Senkaku, un gruppo di isole disabitate ma nelle cui acque si trovano importanti riserve ittiche e minerarie, rischia di creare pericolose tensioni tra i due Paesi e di coinvolgere indirettamente anche gli Stati Uniti visti gli stretti legami esistenti tra Washington e Tokyo¹. Per comprendere questo problema, è necessario analizzare prima le origini storiche e giuridiche della disputa, poi l'importanza economica che le isole rivestono ed infine gli eventuali scenari che potrebbero presentarsi dal punto di vista politico e militare.

LE ORIGINI STORICHE E GIURIDICHE DELLA DISPUTA

La contesa per il controllo di queste isole è, dal punto di vista giuridico,



Attività di pattugliamento delle isole Senkaku (by Wikipedia)

estremamente complessa. Confinata per oltre mezzo secolo tra le dispute minori che opponevano Cina Popolare e Giappone – lo stesso Mao Zedong affermò una volta come fosse un problema di scarsa rilevanza che poteva essere risolto dalle generazioni a venire² –, la controversia sulla sovranità delle Senkaku ha cominciato ad emergere sulla scena internazionale con la fine della Guerra Fredda trasformandosi in una questione politicamente rile-

¹ L'arcipelago delle Senkaku comprende 5 isole e 3 scogli che misurano una superficie di appena 6,3 Km² e si colloca a circa 120 Miglia a nord – est di Taiwan, 200 Miglia ad est della Cina Popolare ed a sud – est di Okinawa.

² Vedi su questo lo studio *The Diaoyutai/Senkaku Islands Dispute Reawakened*, The Jamestown Foundation, China Brief, Vol. 4, No. 3, Anno 2004.



Isola Senkaku

vante all'inizio del nuovo secolo. Secondo Tokyo, il Giappone ha acquisito la sovranità delle Senkaku nel Gennaio 1895, quando il governo nipponico, dopo che i rilievi e le indagini storiche svolte in precedenza avevano confermato come le isole fossero disabitate e mai state sotto sovranità cinese, decise di procedere all'incorporazione in osservanza delle norme del diritto internazionale relative all'occupazione di *terrae nullius*. Da allora queste sono rimaste sotto continuo controllo giapponese venendo incluse amministrativamente nel territorio delle isole Nansei. Inoltre, ricorda ancora il governo di Tokyo, si deve aggiungere il fatto che queste non erano incluse nei territori – comprendenti Taiwan e l'arcipelago delle Pescadore – ceduti dalla Cina Imperiale al Giappone secondo le disposizioni del Trattato di Shimonoseki del 1895 che pose fine al conflitto sino – giapponese, una circostanza questa che dimostrerebbe la correttezza delle tesi avanzate dal Giappone secondo cui le isole non sono mai state sotto la sovranità cinese³. E ad ulteriore conferma di quanto affermato Tokyo, nel *memorandum* redatto dal Ministero degli Esteri, evidenzia non solo come le Senkaku erano escluse dai territori ai quali il Giappone dovette rinunciare in base all'articolo 2 del Trattato di Pace sottoscritto a San Francisco nel 1951 perché precedentemente acquisiti con la forza, ma che queste vennero poste sotto l'amministrazione statunitense insieme alle isole Nansei e successivamente restituite a Tokyo nel Giu-

³ Sulla posizione giapponese vedi Fact Sheet: Position of Japan on the Senkaku Islands, Tokyo, Ministero degli Affari Esteri, Settembre 2012.

gno 1971⁴. Un discorso a parte va fatto in merito a tre delle cinque isole dell'arcipelago, la cui acquisizione effettuata nel Settembre di due anni fa dal governo giapponese ha aperto il contenzioso con la Cina Popolare. Inclusive nelle Senkaku fin dal momento in cui il Giappone ne decise l'incorporazione, le tre isole vennero nel 1932 acquistate da un privato cittadino che ottant'anni dopo decise di metterle in vendita, un atto al quale Tokyo rispose dichiarando di voler procedere al loro riacquisto in modo da trasferirne così la proprietà al governo giapponese nel più breve tempo possibile. Possedute da Konioki Kurihara, un uomo d'affari residente a Saitama, queste nel Settembre 2012 sono state acquistate per la somma di 2,05 Miliardi di Yen (pari a circa 21 Milioni di Euro) dallo Stato giapponese che nello stesso tempo si è dichiarato interessato ad entrare in possesso anche di una quarta isola di proprietà della sorella dello stesso Kurihara⁵. La nazionalizzazione delle tre isole compiuta dal governo nipponico sarebbe stata attuata però anche per contrastare l'iniziativa dell'allora Governatore di Tokyo Shintaro Ishihara, che in precedenza con le sue dichiarazioni aveva suscitato la dura reazione di Pechino. Noto per le sue posizioni nazionaliste Ishihara, che nel 2010 aveva tentato di procedere all'acquisto delle isole ritenendo come solo un'effettiva presenza giapponese sul loro territorio avrebbe dissuaso la Cina Popolare dalle sue rivendicazioni territoriali, poco prima dell'acquisizione da parte dello Stato aveva dichiarato di essere pronto ad aprire una sottoscrizione così da ottenere i fondi necessari per entrarne in possesso, una prospettiva questa che Tokyo voleva assolutamente evitare. La mossa decisa dall'allora Premier giapponese Yoshihiko Noda di procedere all'acquisizione delle tre isole aveva quindi sia lo scopo di impedire l'azione di Ishihara che di riaffermare le legittimità dal punto di vista del diritto internazionale delle rivendicazioni di Tokyo sulle Senkaku, rassicurando però nello stesso tempo Pechino che l'intesa implicitamente fissata sullo *status* dell'arcipelago non sarebbe stata modificata. Secondo quanto stabilito negli anni Settanta in quella che viene indicata come la "*Shelving Formula*", le Senkaku erano dichiarate "*de facto*" un territorio giapponese ma le due parti si impegnavano a non compiere qualsiasi azione potenzialmente provocatoria⁶.

⁴ Al termine del secondo conflitto mondiale gli Stati Uniti posero sotto la loro amministrazione le isole Nansei – generalmente indicate con il nome di Ryukyu e delle quali l'isola più importante è costituita da Okinawa – allo scopo di disporre del locale aeroporto come base per l'aviazione statunitense. In seguito nel Giugno 1971, con la firma dell'accordo tra Stati Uniti e Giappone, le Ryukyu sono tornate sotto la sovranità giapponese. E poiché il territorio posto sotto l'amministrazione statunitense includeva anche le isole Senkaku, per Tokyo l'accordo del 1971 riconosce di fatto la sovranità giapponese sulle isole. Vedi su questo lo studio *Senkaku/Diaoyutai Islands* apparso su "*Global Security*" e consultabile al sito <http://www.globalsecurity.org/military/world/war/senkaku.htm>.

⁵ Su questo vedi l'analisi *Iles Senkaku-Diaoyu, aux origines du conflit sinojaponais*, apparsa su "*Le Monde Diplomatique*" il 25 Settembre 2012

⁶ Sull'accordo informale sottoscritto dai due Paesi, l'atteggiamento del governo di Tokyo e le posizioni dei partiti giapponesi vedi lo studio *The Diaoyu/Senkaku Dispute: Analyzing the Japanese Perspective*, Canada – Asia Agenda, Asia Pacific Foundation of Canada, Issue 30, 4 Ottobre 2012.

Così da un lato mentre il Giappone si sarebbe astenuto dal costruire edifici ed installazioni permanenti sulle isole, dall'altro la Cina Popolare non avrebbe inviato alcuna unità navale a pattugliare le acque territoriali circostanti l'arcipelago. Sul piano prettamente giuridico, il Ministero degli Esteri di Tokyo evidenzia come l'acquisto delle tre isole rientra all'interno di un normale trasferimento di proprietà da un privato allo Stato avvenuto in base a quanto dettato in materia dalle leggi del Paese ribadendo nel contempo che la posizione giapponese poggia su basi di ragioni storiche e di diritto internazionali indiscusse. Queste affermazioni vengono però contestate da Pechino. Secondo quanto sostenuto dalla Cina Popolare – che indica le isole con il nome di Diaoyu – gli stessi documenti d'archivio di Tokyo confermerebbero come il governo giapponese già nel 1885 ammetteva che la presenza cinese risaliva a prima di quella data, aggiungendo inoltre due note dello stesso Governatore di Okinawa, redatte rispettivamente nel 1892 e 1894, nelle quali questo dichiarava come le indagini effettuate dal governo per accertare a chi appartenesse la sovranità sulle isole erano state incomplete e che nessuna unità della polizia della sua prefettura si era più recato sul posto dal decennio precedente, aggiungendo inoltre che in un rapporto riservato inviato al Ministro degli Interni Aritomo lo stesso Governatore sollevasse apertamente dei dubbi sulla loro appartenenza al Giappone⁷. Inoltre, in uno studio preparato sette anni fa dal “*China and EU in the World Project*” della Fudan University, si sostiene come le Senkaku al momento delle esplorazioni giapponesi non costituivano una *terrae nullius* in quanto fin dal 1372 il Sovrano delle Ryukyu pagava un tributo alla dinastia Ming, la quale in risposta inviò un suo rappresentante sulle isole. Si ricorda poi come queste dal XVII Secolo costituivano una base per i pescatori cinesi ed una linea di difesa delle coste nazionali contro le incursioni dei pirati giapponesi e che nel 1893 l'Imperatrice Cixi aveva emesso un editto con il quale le Senkaku venivano donate ad un alchimista di corte per aver raccolto erbe medicinali nell'arcipelago⁸. Va però sottolineato come queste controdeduzioni avanzate da Pechino sono però ritenute inattendibili da diversi osservatori, per i quali le rivendicazioni basate su eventi storici remoti non costituiscono una valida argomentazione. In proposito questi affermano come l'editto emanato dall'Imperatrice costituisce solo una “*pretesa di sovranità*” priva di effetti giuridici concreti, aggiungendo poi che in una mappa classificata cinese redatta nel 1969 le isole vengono indicate con il nome di Senkaku – lo stesso usato da Tokyo – e sono poste all'in-

⁷ Per la posizione ufficiale e la visione storica espressa dal governo cinese vedi Full Text: Diaoyu Dao, an Inherent Territory of China, State Council Information Office, Pechino 2012. Il testo è consultabile al sito http://www.english.gov.cn/official/2012-09/25/content_2232763.htm.

⁸ Sulla posizione cinese vedi anche lo studio *Sino-Japanese Dispute over the Diaoyu/Senkaku Islands: The Pending Controversy from the Chinese Perspective*, apparso su “*Journal of Chinese Political Science*”, Vol. 12, No. 1, Anno 2007, pagg. 70 – 92.



Isola di Diaoyu

terno del territorio giapponese⁹. Le controdeduzioni di Pechino incontrano poi anche l'opposizione degli storici giapponesi, per i quali le affermazioni in merito ai dubbi espressi da alcune personalità politiche nipponiche sul finire dell'Ottocento vanno interpretate e contestualizzate in modo completamente differente¹⁰. Per ribadire le sue tesi, la Cina Popolare insiste però su due elementi in particolare. Per prima cosa le isole furono occupate dal Giappone grazie ad un'azione militare condotta durante la guerra del 1895 e, di conseguenza, rientrerebbero tra i territori che Tokyo avrebbe dovuto cedere al termine del secondo conflitto mondiale in quanto acquisiti con la forza, come ricordato anche dalla dichiarazione emessa al termine della conferenza di Potsdam del 1945 nella quale si affermava come la sovranità giapponese dovesse essere limitata alle isole di Honshu, Hokkaido, Kyushu e Ryukyu e ad altri territori da definire successivamente. In secondo luogo, la stessa affermazione che il Trattato di Pace con gli Alleati firmato a San Francisco nel 1951 non menzionasse le isole tra le ac-

⁹ Vedi su questo l'articolo *Inside the Ring. China-Japan Tensions*, apparso su "The Washington Times" il 15 Settembre 2012.

¹⁰ Le precisazioni si riferiscono sia alla lettera scritta dal Governatore di Okinawa Sutezo Nishimura che alla nota redatta dal Ministro degli Esteri di Tokyo nel 1885. Sulla prima si fa notare come Nishimura, pur affermando come l'incorporazione delle Senkaku nel territorio giapponese non avrebbe causato problemi, desiderava comunque compiere ulteriori ispezioni sul territorio delle isole che avvennero tra l'Ottobre ed il Novembre del 1885 ed al termine delle quali lo stesso Governatore propose formalmente la loro annessione. Riguardo invece alla nota del Ministro degli Esteri Inoue Kaoru, questo sosteneva di non voler procedere all'incorporazione solo per evitare reazioni da parte della Cina Imperiale. Vedi su questo il documento *The Senkaku Islands Constitute of Intrinsic Part of Japan*, Society for Dissemination of Historical Fact, Tokyo 2010.



Attività di pesca a strascico intorno le Isole Senkaku

quisizioni territoriali da restituire alla Cina, risulta svuotata di valore in quanto Pechino non riconosce la validità del trattato non essendo stata invitata alla conferenza¹¹. Non va poi dimenticato come anche Taiwan – che indica le isole con il nome di Diaoyutai – è parte di questo complesso *rebus* giuridico e diplomatico essendo la “Repubblica di Cina” – questo il nome ufficiale del Paese – successa nel 1912 alla dinastia imperiale Qing regnante e rimasta al potere nel territorio della Cina continentale fino all’avvento della Repubblica Popolare nel 1949 ed al conseguente suo trasferimento nell’isola di Taiwan. Allo stesso modo di quanto riportato per le rivendicazioni avanzate da parte cinese, anche su quelle taiwanesi gli esperti avanzano però alcuni dubbi, confermati dall’analisi di diverse carte geografiche stampate nell’isola. Difatti, se nelle edizioni pubblicate dal 1946 al 1971 del “*Taiwan Statistical Abstract*” il punto più settentrionale del Paese veniva indicato nell’isolotto di Pengjia riconoscendo quindi come le Senkaku fossero un territorio giapponese incluso nelle Ryukyu, in quella del 1972, riprendendo la dichiarazione dello “*Yuan Esecutivo*” che affermava come queste appartenevano alla Cina e dipendevano amministrativamente dalla contea di Ylan, le isole venivano invece ritenute essere sotto la sovranità cinese. Analogamente, il “*National Atlas of China*” redatto dal “*National War College*” fino al 1972 considerava le Senkaku rientrare sotto il controllo del Giappo-

¹¹ Vedi in proposito l’articolo *The Inconvenient Truth Behind the Diaoyu/Senkaku Islands*, apparso su “*The New York Times*” il 19 Settembre 2012.

ne mentre in quello pubblicato negli anni successivi indicava al contrario come le isole costituissero un territorio taiwanese¹². Dal lato politico, nonostante i rapporti con Pechino si siano distesi dopo l'arrivo al governo del nazionalista Ma Ying – jeou, nella primavera di due anni fa il governo di Taipei ha però rigettato la proposta avanzata da Pechino di agire congiuntamente nei confronti del Giappone sia perché il problema della sovranità sulle isole non suscita particolare interesse tra la popolazione taiwanese ma soprattutto per il fatto che nell'isola esiste un forte atteggiamento pro – giapponese presente non solo tra la popolazione ma anche nella classe politica, come dimostrano le dichiarazioni dell'ex – Presidente Lee Teng – hui il quale ha affermato come le Senkaku appartengono a pieno titolo al Giappone¹³. Si deve comunque ricordare come il governo taiwanese – che nell'estate del 2012 ha presentato un proprio piano diplomatico per la risoluzione del contenzioso – ufficialmente non ha mai riconosciuto la sovranità di Tokyo sulle Senkaku, affermando come queste siano state segretamente annesse dal Giappone nel corso della guerra sino – giapponese del 1895 e con il conseguente Trattato di Shimonoseki, i cui effetti giuridici sono stati però annullati dopo il secondo conflitto mondiale¹⁴.

L'IMPORTANZA ECONOMICA E COMMERCIALE DELLE ISOLE CONTESE

Rimasto sullo sfondo per diverso tempo, il problema delle Senkaku emerse sul finire degli anni Sessanta, quando un'indagine del *UN Economic Commission for Asia and the Far East*, in cui si affermava come nell'acque circostanti le isole potessero trovarsi delle ingenti riserve di petrolio, diede inizio alla disputa che coinvolge oggi Giappone e Cina Popolare. Difatti, secondo una stima effettuata nove anni fa, nel Mar Cinese orientale si troverebbero riserve stimate in almeno 100 – 200 miliardi di barili di petrolio capaci di assicurare risorse energetiche per entrambi i Paesi per almeno cinquanta od ottanta anni. Alla disputa giuridica viene così ad aggiungersi un secondo contenzioso di natura territoriale riguardante l'estensione delle rispettive aree di interesse economico. Geograficamente, la piattaforma continentale asia-

¹² Sulle mappe delle Senkaku pubblicate a Taiwan vedi lo studio *The Diaoyutai Islands on Taiwan's Official Maps: Pre-and post 1971*, pubblicato su *Asian Affairs: An American Review*, Vol. 39, No. 2, Anno 2012, pagg. 90 – 105.

¹³ Tra Giappone e Taiwan è comunque aperto anche un contenzioso sui diritti di pesca nelle acque antistanti le Senkaku. Vedi in proposito l'articolo *Taiwan's unresolved fishing rights add to Senkaku headache*, apparso su *"The Asahi Shimbun"* il 26 Settembre 2012.

¹⁴ Nell'Agosto del 2012 il Presidente taiwanese Ma Ying – jeou ha presentato una proposta negoziale, indicata con il nome di *"East China Sea Peace Initiative"*, nella quale si invitano le parti al dialogo e si propone che i diversi Paesi coinvolti nel contenzioso condividano le risorse economiche presenti nelle isole, attivino delle misure per la protezione dell'ambiente e per la ricerca scientifica ed effettuo delle esercitazioni congiunte per garantire la sicurezza dell'area in questione. Vedi su questo il documento *The East China Sea Peace Initiative*, Republic of China (Taiwan) Ministry of Foreign Affairs, 15 Ottobre 2012.

tica si allunga dal Mar Cinese Orientale alla fossa di Okinawa, una profondità marina che si estende dalle Ryukyu a Taiwan ed all'interno della quale si trovano le isole Senkaku. Ed è sul limite di questa piattaforma che poggia la disputa tra Cina Popolare e Giappone, resa ancora più intricata non solo per il fatto che si sovrappone a quella sul possesso delle Senkaku ma soprattutto perché riguarda appunto lo sfruttamento di importanti risorse energetiche. Se da un lato la Cina Popolare ritiene, in base alle norme della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, di poter avanzare dei diritti sulla piattaforma continentale che gli assicurerebbero lo sfruttamento dei vasti depositi di gas e petrolio contenuti, dall'altro il Giappone, sempre secondo la stessa, avrebbe la facoltà di istituire una "Zona Economica Esclusiva" – effettivamente costituita da Tokyo nel 1996 – di 200 miglia di estensione calcolate a partire dalle Ryukyu. La complessità della questione, stando a quanto riportato da diversi esperti in materia, verte essenzialmente sul fatto che le rispettive rivendicazioni marittime vengono a sovrapporsi in una zona comprendente proprio le Senkaku, il possesso delle quali riveste quindi un'importanza assai rilevante dal punto di vista economico e strategico¹⁵. In questo scenario, come sottolineato dagli analisti, la strategia cinese non sarebbe però di cambiare la situazione esistente e di convincere il Giappone a rinunciare al possesso delle isole, ma di modificare l'atteggiamento giapponese su altre questioni ancora aperte usando una particolare strategia diplomatica indicata con i termini di "issue linkage" e "coercitive diplomacy". La prima tattica intenderebbe far comprendere alla controparte che la risoluzione di un contenzioso diplomatico non può avvenire se un altro continua a rimanere aperto, mentre la seconda avrebbe lo scopo di condurla ad un diverso atteggiamento su una determinata questione prospettando un eventuale ricorso alla forza od a più pressanti mezzi di coercizione.

Va così inquadrato in questa luce uno dei diversi incidenti verificatisi negli ultimi anni, quale lo sbarco di sette attivisti cinesi sulle Senkaku avvenuto nel 2004, il quale avrebbe avuto lo scopo non solo di dissuadere il governo presieduto da Junichiro Koizumi a non procedere alla modifica dell'articolo 9 della Costituzione nipponica¹⁶ ma anche a modificare la posizione implicitamente favorevole all'indipendenza taiwanese che Tokyo aveva precedentemente assunto¹⁷.

¹⁵ Sul problema delle rispettive rivendicazioni marittime vedi *Resolving the China – Japan Dispute Over the Senkaku Islands*, The Asia – Pacific Journal: Japan Focus, 18 Febbraio 2005.

¹⁶ L'articolo 9 della Costituzione giapponese approvata nel 1947 proibisce ogni atto di guerra e rinuncia all'uso della forza come strumento per risolvere le dispute tra i vari Stati. Lo stesso articolo proibisce al Giappone di mantenere Forze Armate da utilizzare a scopo offensivo, consentendo a Tokyo di disporre solo di forze militari di auto – difesa.

¹⁷ Sulla politica cinese verso Tokyo vedi lo studio *China's Strategy in the Senkaku/Diaoyu Islands Dispute: Issue Linkage and Coercive Diplomacy*, apparso su "Asian Security", Vol. 5, No. 2, 2009, pagg. 170 – 193



Isole Senkaku (by Wikipedia)

I RIFLESSI SULLA SICUREZZA REGIONALE E GLI STATI UNITI

Importante sul piano economico, la disputa per il controllo delle Senkaku assume una rilevanza fondamentale sotto l'aspetto della sicurezza per gli effetti che questa potrebbe produrre sulla stabilità della regione. Forte del suo notevole sviluppo economico registrato nell'ultimo decennio, la Cina Popolare sta cercando di istituire una sua sfera d'influenza nel Mar Cinese Meridionale ed Orientale procedendo nello stesso tempo, grazie al sensibile aumento delle spese per la Difesa, ad un ammodernamento della marina militare e delle forze aeree, tanto che, per molti esperti, le rivendicazioni cinesi sulle Senkaku rientrerebbero in un più ampio progetto per estendere la capacità militare cinese più ad est delle coste nazionali. L'intraprendenza di Pechino suscita però non poca inquietudine da parte giapponese che vede in questa solo un'ulteriore conferma della politica espansionista

che la Cina Popolare mira a portare avanti, tanto che tutte le rilevazioni effettuate in questi ultimi anni hanno dimostrato come il 77% dei nipponici consideri la politica di Pechino “*non amichevole*” verso il Giappone ed addirittura il 94% abbia una visione negativa della Cina Popolare, anche se, va detto, l’80% considera comunque importante il mantenimento di buone relazioni bilaterali¹⁸. Dopo il successo del Partito liberaldemocratico alle elezioni per la Camera dei rappresentanti e il ritorno alla guida del governo del conservatore Shinzo Abe, il nuovo esecutivo ha adottato una linea molto più ferma in politica estera. Se in precedenza l’ex premier Noda aveva cercato di riaffermare la sovranità giapponese sulle isole tentando allo stesso tempo di non suscitare ulteriori reazioni negative da parte cinese, il nuovo primo ministro subito dopo la sua affermazione ha ribadito come le Senkaku sono state acquistate dal Giappone ai sensi del diritto internazionale e che la loro sovranità non è assolutamente negoziabile. La linea diplomatica intrapresa da Abe, riassunta dagli osservatori nella formula, “*New Nationalism*”, intende dare al Giappone un maggiore ruolo internazionale, rafforzare l’alleanza con gli Stati Uniti ed avviare una politica di sicurezza comune con le altre nazioni del sud – est asiatico. È in questo contesto che si deve inquadrare la disputa sulle Senkaku. Come ricordano alcuni analisti, non solo il contenzioso va visto come una questione internazionale e non solo bilaterale, ma linea che adotterà Tokyo rappresenterà un importante precedente anche per gli altri Paesi della regione coinvolti in dispute marittime con la Cina Popolare. Inoltre, se il governo giapponese dovesse dimostrarsi arrendevole nei confronti delle azioni cinesi, gli esponenti conservatori del governo di Pechino ne usciranno rafforzati mentre le figure più riformiste finiranno invece per essere marginalizzate¹⁹. Resta infine la questione di quali conseguenze produrrebbe una *escalation* della tensione sul piano militare, uno scenario questo che inquieta non poco gli Stati Uniti. Poste all’interno della rotta marittima in cui transita oltre il 90% del petrolio e del gas naturale diretti verso la Cina Popolare ed il Giappone, le Senkaku costituiscono per Pechino una sorta di “*barriera*” il cui possesso garantirebbe alla flotta cinese l’aperto accesso al Pacifico. Come ha recentemente sottolineato un esperto militare cinese sul suo blog, le Senkaku non si trovano sotto la sovranità di nessun Paese e se la Cina Popolare volesse intraprendere un’azione di forza questa si risolverebbe in un facile successo, non essendoci sulle isole nessun dispositivo di difesa²⁰.

¹⁸ In proposito vedi l’articolo *The History Behind China and Japan’s Anger Over a Few Empty Islands*, pubblicato su “*The Atlantic*” il 22 Settembre 2012.

¹⁹ Sulla politica estera del governo Abe vedi l’articolo *Is Shinzo Abe’s “new nationalism” a throw-back to Japanese imperialism?*, apparso su “*The Guardian*” il 27 Novembre 2013.

²⁰ Sugli scenari militari ipotizzati vedi l’articolo *Asia-Pacific: Desert island risks. A dispute between Beijing, Taipei and Tokyo over islands in the East China Sea could ensnare the US*, apparso su “*Financial Times*” il 1° Ottobre 2012.

Ma un'eventuale azione militare cinese farebbe scattare automaticamente l'art. 5 del *Trattato di Reciproca Assistenza e Cooperazione* sottoscritto da Stati Uniti e Giappone nel 1960 in base al quale un attacco contro il territorio giapponese imporrebbe alle forze militari statunitensi di intervenire in difesa di Tokyo. Due anni fa, subito dopo l'accendersi delle tensioni, l'allora Segretario alla Difesa statunitense Leon Panetta in un incontro con il suo omologo cinese Liang Guanglie dichiarò come gli Stati Uniti non intendevano prendere posizione nella disputa tra Tokyo e Pechino sottolineando però che un eventuale attacco cinese avrebbe obbligato gli Stati Uniti a difendere il Giappone rientrando le Senkaku all'interno di quanto previsto nell'art. 5, una posizione questa confermata anche da una fonte interna al Dipartimento di Stato²¹. E recentemente, nel corso della sua visita in Giappone, il Presidente americano Barack Obama, pur ribadendo come si debba risolvere pacificamente il contenzioso sulle Senkaku, ha comunque espresso il suo sostegno al Premier Abe unitamente all'impegno da parte di Washington di sostenere militarmente Tokyo nel caso di un attacco cinese²². La tensione rimane quindi alta ma, a detta degli osservatori, l'ipotesi che si possa arrivare ad confronto armato viene ritenuta altamente improbabile anche in relazione agli importanti legami economici e commerciali esistenti tra i due Paesi.

²¹ Sulla posizione espressa dagli Stati Uniti vedi *Why the Japan-China island dispute is an American problem*, pubblicato su *Foreign Policy* il 12 Settembre 2012.

²² Vedi su questo *Obama Asia tour: US-Japan treaty "covers disputed islands"*, BBC News, 24 Aprile 2014.